



Milano, Teatro alla Scala - Tamerlano

Author : Stefano Balbiani

Date : 23 settembre 2017

Prosegue con grande successo il progetto pluriennale di recupero, al **Teatro alla Scala**, di titoli del repertorio barocco e del Settecento, eseguiti filologicamente su strumenti storici. Dopo aver proposto nel 2016, in forma scenica, l'oratorio *Il trionfo del Tempo e del Disinganno* e in attesa di assistere, nella prossima stagione, a *La finta giardiniera*, quest'anno la scelta è caduta su **Tamerlano** di **Georg Friedrich Händel**, mai rappresentato sulle tavole del Piermarini. Dramma per musica in tre atti, su libretto di Nicola Francesco Haym, è la sesta opera scritta dal compositore nativo di Halle per la Royal Academy of Music di Londra; la prima rappresentazione avvenne il 31 ottobre 1724 al King's Theatre di Haymarket, protagonisti i castrati contralti Andrea Pacini (Tamerlano) e Francesco Bernardi detto Senesino (Andronico) e, nei panni di Bajazet, il tenore Francesco Borosini. All'epoca, la triste vicenda era già stata oggetto, molteplici volte, di opere e testi teatrali: dopo aver ispirato *Tamburlaine the Great* di Christopher Marlowe (1587), *Tamerlan, ou La Mort de Bajazet* di Jacques Pradon (1675) e *Tamerlane* di Nicholas Rowe (1702), venne musicata nel 1706 da Alessandro Scarlatti (*Il Gran Tamerlano*), nel 1711 e nel 1719 da Francesco Gasparini (*Il Tamerlano*, su parole di Agostino Piovene, e *Bajazet*, libretto di Ippolito Zanelli e Francesco Borosini). Probabilmente la più tragica fra le composizioni händeliane, priva di diversioni pastorali o all'aria aperta (a differenza, per esempio, di *Rinaldo*, *Alcina* o *Ariodante*, solo per citarne alcune), si avvale di un organico orchestrale relativamente ridotto, mancando ottoni e comprendendo archi, strumenti destinati a realizzare il basso continuo, flauti diritti e traversi.

Nell'edizione scaligera oggi proposta, la storia di lotte di potere e sentimenti negati dalla ragion di Stato è trasposta dalla Bitinia del 1403 alla Russia del 1917 (e non è un caso che tale scelta cada in occasione del centenario della Rivoluzione russa). Così, nell'ottica del regista **Davide Livermore**, il feroce imperatore dei Tartari Tamerlano è accostabile a un giovane Stalin (il dittatore comunista proveniva dalle regioni caucasiche come il condottiero tartaro); il decaduto sultano dei Turchi Bajazet è lo zar Nicola II depresso dai rivoluzionari; il principe greco Andronico è un mix di Lenin e Lev Trockij, mentre il confidente Leone ricorda, in parte, il santone Rasputin. Molte sono le suggestioni visive provenienti, innanzitutto, dal cinema di Sergej ?jzenštejn, in particolare dal suo *Ottobre*, film muto del 1928 commemorativo del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, in un'estetica basata principalmente sul bianco e nero e dominata da paesaggi nebbiosi e desolati. Durante l'ouverture, vediamo a terra la testa di una colossale statua in bronzo decapitata, forma di *damnatio memoriae* molto diffusa nei regimi totalitari del XX secolo (e la memoria subito corre all'incipit di *Ottobre*, con la distruzione del simulacro di Alessandro III, nonché a situazioni più o meno recenti, dall'Iraq di Saddam Hussein alla Libia di Gheddafi). Nell'economia dello spettacolo, di forte impatto teatrale, non mancano, altresì, momenti ironici desunti dalle tecniche cinematografiche (movimenti a rallentatore, fermo immagine, *rewind*), o altri spiccatamente erotici, come il siparietto velatamente sadomaso del terzo atto con la principessa



Irene e due soldati donna. Le scene, firmate da Livermore stesso e da **Giò Forma**, sono opulente e curate nei minimi dettagli: nel primo atto, il palcoscenico è occupato da un treno coperto di neve con tre vagoni, uno dei quali aperto e riccamente addobbato al suo interno di velluti rossi; nel finale, il convoglio raggiunge una sorta di sontuoso Palazzo d'Inverno devastato dai bolscevichi, dove si svolgono gli altri due atti. Suggestive le luci, sostanzialmente fredde, di **Antonio Castro**; mai invadenti le proiezioni dinamiche ideate da **D-Wok Video design**, un susseguirsi di taighe imbiancate, tormento di neve, esplosioni, cieli stellati; di alta fattura i costumi di **Mariana Fracasso**, in particolare quelli delle due nobildonne, in stile diva del cinema anni Venti e impreziositi da lustrini e pellicce.

In buca suonano l'Orchestra del Teatro alla Scala su strumenti storici e I Barocchisti della RSI-Radiotelevisione Svizzera, sapientemente guidati da **Diego Fasolis**. Il maestro adotta una versione che non segue l'originale del 1724, ma si piega alle esigenze sceniche e artistiche, tagliando i recitativi indicati dal Sassone come opzionali, inserendo un'aria da baule con tromba per Tamerlano tratta dall'*Amadigi di Gaula*, "Sento la gioia", al posto della meno pregnante "Bella gara", e sostituendo la scena settima del terzo atto con Recitativo e Aria di Leone "Principessa infelice, infido Tamerlano [...] Nel mondo e nell'abisso", estrapolati dalla partitura del 1731. Con gesto nitido, Fasolis propende per una lettura rigorosa, essenziale, estremamente meticolosa, sempre attenta ad assecondare e agevolare i cantanti; le sonorità sono pulite e ben delineate, le dinamiche a tratti prudenti, con una nota di merito per le parti di maggiore emotività, cesellate con raffinatezza e respiro elegiaco. Centrati gli interventi al cembalo dello stesso Fasolis, **Andrea Marchiol e Paolo Spadaro**.

Nei panni del protagonista brilla il controtenore **Bejun Mehta**. Con una vocalità luminosa e omogenea, timbricamente chiara e squillante, non voluminosa ma ben proiettata ed estesa, delinea un Tamerlano sadico e violento, energico nella recitazione e fluido nella coloratura, come ampiamente dimostrato nelle arie "Vo' dar pace", "Sento la gioia" e "A dispetto d'un volto ingrato", quest'ultima affrontata con piglio gagliardo.

Accanto a lui, il Bajazet pieno di umanità ed emozione dell'intramontabile **Plácido Domingo**: a dispetto dell'età avanzata, le note centrali risuonano ancora calde e avvolgenti, quelle alte abbastanza sicure; la presenza scenica è poi magnetica e autoritaria, il portamento nobile e fiero, il recitare carismatico (da manuale la gran scena del suicidio), declamando Domingo con grande espressività e intelligenza. Pur tuttavia, nel corso della serata si avvertono alcuni errori e vuoti di memoria e un affaticamento nelle agilità, poco fluenti e a volte stentate.

Sugli scudi l'Andronico combattuto e idealista di **Franco Fagioli**: voce controtenorile non debordante di colore ambrato, screziata di sensuali sfumature bronzee nel registro medio-grave, cristallina in acuto, si impone per la scioltezza nel legato e nelle ornamentazioni, emesse con facilità e, nei *da capo*, variate con gusto e perizia. Travolgente la resa delle arie "Benché mi sprezzai", "Cerco in vano di placare" e "Più d'una tigre altero", interpretate con passionalità dolente e rabbia.

Il soprano **Maria Grazia Schiavo** è una Asteria volitiva e, al contempo, dolce: si distingue per lo strumento vocale di buon peso, a tratti asprigno in acuto, per la tecnica salda e la recitazione tutta



fuoco e temperamento. Piace qui ricordare le arie “Se non mi vuol amar”, affrontata con malinconia, e “Se potessi un dì placare”, dal ritmo più sostenuto e battagliero.

Dopo le parti *en travesti* di Cecilio, l'Enfant e Cherubino, torna a Milano una beniamina del pubblico scaligero, **Marianne Crebassa**, finalmente in abiti femminili, dando vita a una Irene sexy e ammiccante. In possesso di una vocalità morbida nell'emissione, dalla tinta quasi soprano, il mezzosoprano francese impersona con eleganza e spirito il doppio ruolo di ambasciatrice e principessa di Trabisonda, emergendo nelle due arie “Par che mi nasca in seno” e “Crudel più non son io”. Nobile e composto, infine, il Leone del baritono **Christian Senn**, vocalmente vigoroso e spigliato.

Teatro quasi esaurito e franco successo, con numerosi applausi a scena aperta e, a fine recita, prolungata e festante accoglienza per tutti gli artisti. [Rating:4/5]

Teatro alla Scala – Stagione d'Opera e Balletto 2016/2017

TAMERLANO

Opera in tre atti su libretto di Nicola Francesco Haym da Agostino Piovene

*Musica di **Georg Friedrich Händel***

*Tamerlano **Bejun Mehta***

*Bajazet **Plácido Domingo***

*Asteria **Maria Grazia Schiavo***

*Andronico **Franco Fagioli***

*Irene **Marianne Crebassa***

*Leone **Christian Senn***

Orchestra del Teatro alla Scala su strumenti storici e “I Barocchisti” della RSI-Radiotelevisione Svizzera

*Direttore **Diego Fasolis***

*Maestri al cembalo **Diego Fasolis, Andrea Marchiol, Paolo Spadaro***

*Regia **Davide Livermore***

*Scene **Davide Livermore e Giò Forma***

*Costumi **Mariana Fracasso***

*Luci **Antonio Castro***

*Video **Videomakers D-Wok***

Nuova produzione Teatro alla Scala

Milano, 22 settembre 2017